

Finire per ripartire

di Concetta Licitra, docente di religione

Questo è un anno in cui la frase “rompete le righe” assume una sfumatura diversa e, probabilmente, imprevista... Ma a volte è opportuno rompere gli schemi e provare a proporre e proporsi con uno sguardo diverso. In fondo è quanto da docenti ed educatori viene chiesto agli alunni: imparare ad andare *oltre* i dati più evidenti per provare a considerare ed eventualmente acquisire un diverso punto di vista, per rendersi conto che la realtà presenta più sfaccettature di quanto si pensi.

Tra la fine del 2024 e l'inizio di quest'anno, i docenti precari storici di Religione Cattolica hanno finalmente raggiunto un traguardo che sembrava ormai una figura mitologica: il Concorso straordinario, l'opportunità di giungere ad una vita professionale caratterizzata dalla stabilità lavorativa. È evidente che parlare di stabilità in tempi come gli attuali può apparire quasi una pretesa: in fondo il Paese vive - ad oggi - una realtà di relativa serenità in un mondo che sempre più spesso si consuma nell'incertezza e nelle difficoltà della vita quotidiana e, purtroppo in alcune zone, anche nel conflitto armato.

Prepararsi ad essere esaminati ha permesso di recuperare quanto vissuto anni fa, che è poi quanto i ragazzi vivono nei momenti di passaggio di grado scolastico: lo studio precedente all'esame, l'ansia, la paura di non essere e non aver fatto abbastanza. Un'esperienza legata ad una fase di vita che, entrando nel mondo adulto e lavorativo, sembra volatilizzarsi dai ricordi personali, perdendo quella sfumatura di concretezza fondamentale nel rapporto con chi tutto questo non ha ancora vissuto e che, invece, nella proposta formativa giornaliera può fare una grande differenza.

Andando con ordine: arrivata l'ufficialità della nomina delle commissioni di esame ci si è resi conto che si stava passando dalla fase di preparazione prossima - importante ma ancora separata dalla realtà - alla fase *adesso tocca a me*.

Prima riflessione: da dove iniziare? Ricordando quanto narrato in Atti 1,4 con gli Apostoli riuniti al Cenacolo che attendevano di capire quando sarebbe arrivato *“l'adempimento della promessa del Padre”*, ognuno in modo più o meno consapevole si è chiesto: *e ora? Avrò studiato abbastanza? Sarò in grado di sostenere un esame? Da chi sarò esaminata o esaminato?*

Probabilmente nessuno e nessuna aveva compreso in modo totalmente consapevole di dover affrontare nuovamente un momento ritenuto ormai parte

di un'esperienza acquisita e invece... si è capito sul campo gli esami non finiscono mai, e non solo quelli della vita (De Filippo lo aveva afferrato prima di altri!).

La grande fortuna che un buon numero di colleghi e colleghe ha avuto è stata incontrare AppuntilRC, gruppo nazionale nato in modo *casuale* (ma per chi è cristiano il "caso" non esiste), su intuizione di una collega: insieme, come recita il Sal. 133, si è ritrovata la voglia di mettersi in gioco, per riprendere ad imparare in vista di una prova che avrebbe potuto ribaltare la propria vita.

Con una formazione che ha previsto incontri settimanali protratti per quasi tre anni si è formata una grande "classe virtuale" mai andata in vacanza se non nel mese di agosto e che, a volte, si è collegata anche dall'estero!

Un gruppo nato e cresciuto online e, come in ogni classe che si rispetti, con la presenza di una varia umanità: i secchioni, i lavativi, quelli che andavano a rimorchio, i violini, gli eterni *ho dimenticato i compiti*, quelli che volevano solo copiare, quelli con un variegato ventaglio di scuse, quelli con le telecamere spente, quelli che non capivano le consegne, quelli che *non trovo il materiale*... e quelli andati via "sbattendo" la telecamera.

Ci si è resi conto per l'ennesima volta, se si è intellettualmente onesti, di una delle prime lezioni da ricordare e tenere sempre vive nella memoria: quanto viene rimproverato spessissimo agli alunni, è qualcosa che appartiene all'*habitus* dell'essere studente.

La paternale sul *non è ancora il momento di...* oppure *smettete di...* è una freccia spuntata se gli educatori per primi non accettano di tornare ad essere idealmente sui banchi (in fondo il desiderio di tutti e tutte), cioè ad una fase in cui si vive essenzialmente protetti dalla famiglia ma ignari della strada reale da percorrere, proiettati verso il futuro e convinti di avere il mondo in mano, e di non aver bisogno che nessuno venga a spiegarti nulla.

Il conto alla rovescia, quello che alunni ed alunne iniziano generalmente al 100mo giorno dalla fine della scuola - specie se l'anno è quello conclusivo di un percorso formativo e prevede un esame - è iniziato in ordine sparso dal momento di estrazione della lettera iniziale del cognome per dare inizio alle convocazioni, ed entrare ancora più nel vivo con l'arrivo della (famigerata!) lettera.

Si è provato a conciliare la tensione personale con la quotidianità professionale, da testimoni credibili per essere educatori validi, ammettendo difficoltà, stanchezze e cedimenti con colleghi e colleghe, ma anche con gli studenti; in altre parole, riuscire a cogliere una possibilità ulteriore dove sembrano esserci solo ostacoli. Ricordarsi di essere come gli sherpa tibetani

o, più in generale, come qualunque guida alpina, il cui compito è di suggerire, dare orientamenti e non di portare in braccio qualcuno, fare la strada al suo posto o tanto meno proporre scorciatoie.

Prima considerazione: anche tra i colleghi in tensione per la prova, c'è stato chi ha pensato di avere il diritto di cercare soluzioni, diciamo così, "creative". Esattamente come i ragazzi, quando provano a superare le loro verifiche con strategie varie.

Seconda considerazione: è utile rendere partecipi le classi della fatica che anche gli insegnanti, apparentemente arrivati/e, devono affrontare, sia per mantenere e rendere più sicuro il futuro, sia per rafforzare e rinnovare la proposta pedagogica?¹.

L'attuale momento storico, troppo spesso caratterizzato dall'autoassoluzione dalle proprie responsabilità, per scaricare su altro (persone, situazioni, contesti) gli eventuali mancati successi, non invoglia a questa scelta.

Occorre invece puntare in alto, provando a far crescere il senso della responsabilità nelle classi, recuperando l' "I care" di don Milani: mi interessa, mi riguarda. Gli alunni si stupiscono sempre quando sentono che gli educatori si mettono a studiare come loro fanno (o dovrebbero fare). Più ancora si stupiscono rendendosi conto che se si può - forse! - imporre loro di completare le consegne, certamente non si può imporre a nessuno di imparare.

Imparare è una decisione personale, che può essere presa solo quando si intuisce quanto questo faccia la differenza, comprendendo che non si tratta assolutamente di mandare a memoria qualcosa, perché solo dopo aver scordato quello che sembrava fatto proprio, si passa alla vera competenza.

Un'ulteriore considerazione: nel conto alla rovescia che ha portato alla data fatidica, si è compreso meglio quanto importante sia puntare - nella *formazione* - sull'*attivazione* di processi di apprendimento. Il passaggio che prevede il contatto con l'entità della fatica compiuta, permette di percepire quanto sia fondamentale cambiare punto di vista sul "come" esercitare la propria professionalità.

Si è percepito profondamente quanto sia grande l'insegnamento che viene ad esempio, da gesti come quello narrato ne "L'attimo fuggente", con il prof. Keating sulla cattedra che invita i suoi allievi a fare altrettanto per guardare il mondo da un altro punto di vista. E, aderendo pienamente all'ambito di

¹ Si potrebbe obiettare: proposta? Certo, quella offerta può essere solo una proposta, anche a scuola, forse **soprattutto** a scuola.

riferimento evangelico del insegnamento IRC, seguire quanto Gesù fa incontrando Zaccheo - sale su un sicomoro per avere la *possibilità di vedere* ciò che, restando nel suo abituale punto di vista, non avrebbe mai potuto vedere -, quando *alza* gli occhi in un gesto che un maestro non si sarebbe sognato di fare (Lc. 19,1-5).

La voglia di *cambiare il punto di vista* è una delle grandi novità evangeliche, l'inizio del *rompere le righe*.

Giunta la fase di confronto diretto, già nel giorno dell'estrazione della traccia si vive la doppia sensazione di *ci siamo* e *ce la farò?*: sollievo ed ansia come emozioni pure, dirette. Organizzati per disponibilità, riuniti - in modo totalmente gratuito, nel pomeriggio dopo aver estratto - per focalizzare come portare a termine nel migliore dei modi le tracce ricevute: questo è sembrato un nuovo richiamo al momento evangelico di At. 2, 42-44, "erano perseveranti [...] stavano insieme e avevano ogni cosa in comune".

Sul campo si sono sperimentate l'unione fraterna e il sentirsi una famiglia, nonostante non ci si fosse mai incontrati di presenza, ma solo online forse l'unica competenza positiva ereditata dal periodo pandemico della Didattica a Distanza.

Entrare per discutere il giorno successivo è stato come avere una conferma di quanto si fosse lavorato in modo fecondo, consapevoli che solo una parte dello studio fatto sarebbe stato esposto, ma scegliendo *come* e *cosa* esporre in modo coinvolgente e logico il proprio modo di proporre l'apprendimento, e confermando così il personale valore interiore espresso anche dall'aver appreso l'importante competenza del "dare valore, cioè la capacità di valutazione (e di fare autovalutazione).

Capire quanto importante sia rivalutare l'apprendimento, legato alla persona e alle sue interazioni con gli altri e con l'ambiente, prima e forse più che alla didattica (spesso eccessivamente autoriferita), è stata una delle scoperte migliori di tutto questo intenso e faticoso periodo, afferrando in modo preciso che valutare in modo sommativo limiti la persona ad una singola prestazione e risenta di tante variabili mentre, con la dimensione formativa si può evidenziare il processo compiuto dalla singola persona, dandogli valore e importanza nell'interazione sociale e personale.

Questa comprensione, infatti, permette di rompere davvero le righe, per poter costruire altro ed altro ancora nel proprio personale percorso, sia che duri solo per una fase di vita o per la sua intera durata, perché questo darà valore alla strada da percorrere. E che ci sia una strada per ognuno è indubitabile, anche

se è la singola persona che deve decidere se percorrerla o no, e fino a che punto spingersi in avanti.

In fondo, come affermato da Malcolm X

*La **scuola** è il nostro passaporto per il **futuro**,
poiché il **domani** appartiene a coloro che
oggi si preparano ad affrontarlo.*